

Le parole del Papa sui poveri

di Michele Brambilla

in "La Stampa" del 12 gennaio 2015

Chi abbia una anche minima frequentazione della Chiesa, sa che la spaccatura su papa Francesco è, più che altro, una costruzione giornalistica. Certo ci sono dispute tra gli entusiasti difensori della «grande svolta» e i tradizionalisti che nel papa vedono un pericoloso progressista: ma sono questioni di Curia o di intellettuali. Se parliamo di fedeli o della stragrande maggioranza dei preti, i dubbi non sono sull'ortodossia di Francesco, ma sull'immagine che passa di lui. La vera paura, insomma, è che esistano un papa reale e un papa dei media.

Il fatto è che, come spesso è accaduto anche in passato, anche questo papa viene - per usare un'espressione popolare - «tirato per la giacca», anzi per la veste, da chi vuol far passare l'idea che il Vicario di Cristo la pensa come lui. E quindi è più che probabile che molti di coloro che hanno interesse a dire che questo è «un papa comunista» abbiano trovato fiato nell'intervista che Bergoglio ha rilasciato ai nostri vaticanisti Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi.

In questa intervista - che è contenuta nel libro «Questa economia uccide» e che ieri abbiamo in parte anticipato - Francesco ha usato parole effettivamente molto forti. Citando Sant'Ambrogio, ha detto che quando si dà qualcosa a un povero, in realtà non gliela si dà, ma gliela si restituisce; e citando Paolo VI, ha detto che la proprietà privata non è un valore incondizionato e assoluto. Tanto basterebbe per dar ragione a chi, su sponde opposte e per opposti motivi, sostiene che questo è un papa marxista.

Ma poche cose danno fastidio a Bergoglio più di questa strumentalizzazione. Proprio perché è vero che esistono un Francesco della realtà e uno dei media, anche dell'intervista di ieri qualcuno vorrà far passare soltanto alcuni brani, e ometterà quello invece centrale: e cioè la rivendicazione del legame indissolubile tra Vangelo e attenzione ai poveri. Nell'intervista il papa ha citato soprattutto il cristianesimo delle origini: ma senza andare ai primi cristiani si potrebbe ricordare che nel Catechismo Maggiore di San Pio X (che è del 1905) due dei «quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio» sono «oppressione dei poveri» e «frode nella mercede agli operai». Nessuna svolta pauperistica, vuol dire insomma Francesco, ma solo continuità.

Tuttavia, è innegabile che una svolta ci sia stata. Ma non è nel magistero né tantomeno nella fede: è nei temi della predicazione. Se è vero che la difesa dei poveri è sempre stata centrale nel cristianesimo, è anche vero che da decenni centrale non lo era più, almeno nella predicazione. Per molto tempo, centrali sono stati i temi legati alla sessualità e alla famiglia, fino a diventare «principi non negoziabili». Il papa argentino, su quei principi, ha già detto di pensarla come la deve pensare «un figlio della Chiesa». Ma è convinto che troppo a lungo siano stati trascurati altri principi, altri diritti da difendere. È questa la vera svolta di papa Francesco.